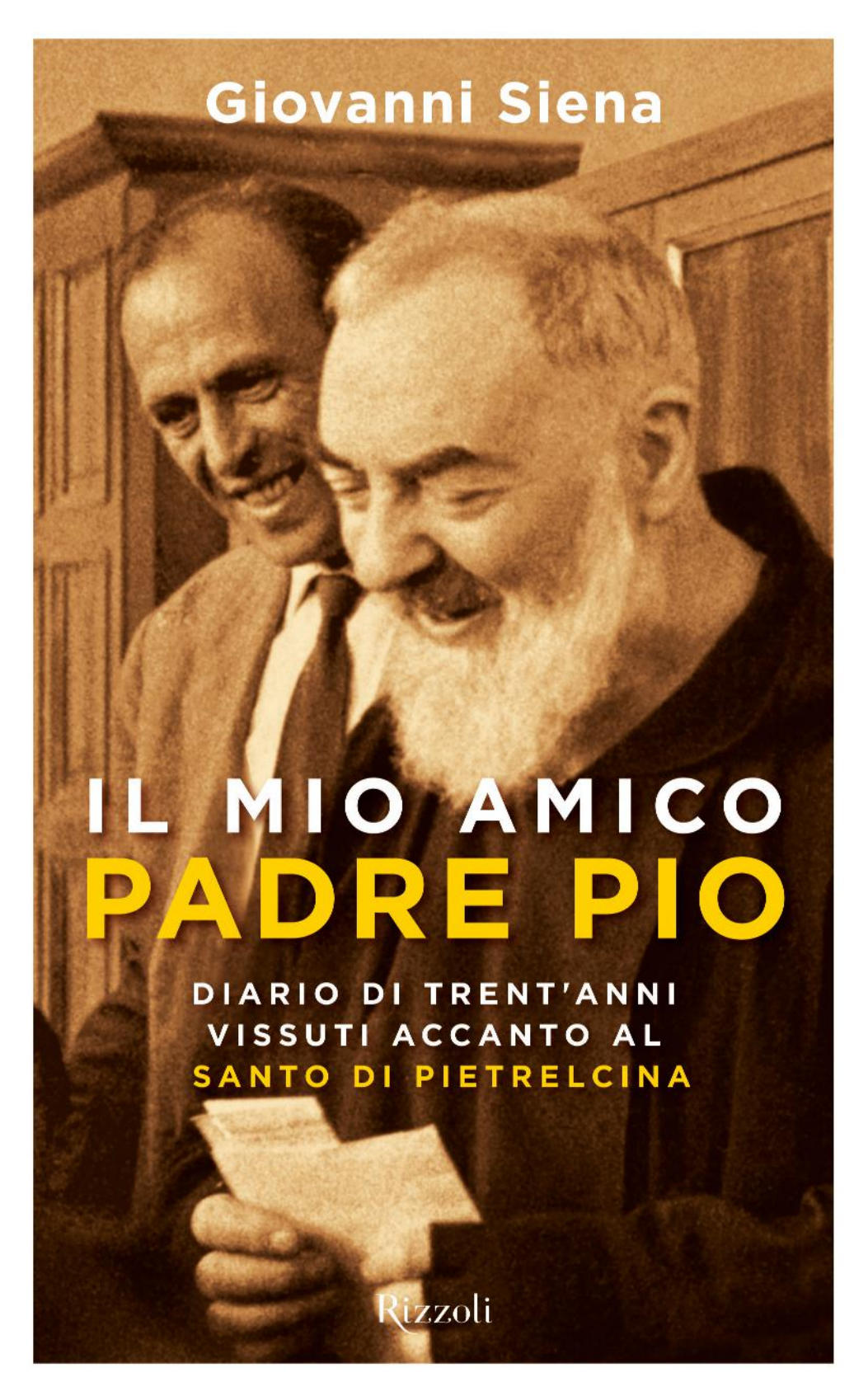




Giovanni Siena

IL MIO AMICO **PADRE PIO**

DIARIO DI TRENT'ANNI
VISSUTI ACCANTO AL
SANTO DI PIETRELCINA

Rizzoli

Giovanni Siena

IL MIO AMICO PADRE PIO

**DIARIO DI TRENT'ANNI
VISSUTI ACCANTO AL
SANTO DI PIETRELCINA**

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-04108-9

Prima edizione: maggio 2010

Insero fotografico: crediti

Pag. 1 (in alto) © Giulio Siena
Pag. 1 (in basso) © Giuseppe Vinelli
Pag. 2 © Giuseppe Naelli
Pag. 3 © Giovanni Siena
Pag. 5 © Giovanni Siena
Pag. 6 © Giuseppe Vinelli
Pag. 7 © Foto Michele

L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare tutti gli aventi diritto.
Rimane a disposizione per ottemperare a eventuali obblighi.

Prefazione

Ha conosciuto Padre Pio nel 1928, in occasione della sua prima comunione, e dopo un sofferto periodo di crisi giovanile l'ha rincontrato e mai più abbandonato eleggendolo a sua guida spirituale. Posso così sintetizzare la vita del giornalista e scrittore Giovanni Siena, al quale sono legato da anni da reciproca stima e confidenza.

Una storia singolare, quella di Giovanni, un'esperienza per tanti aspetti unica, come forse nessuno ha vissuto tra quanti si sono posti al seguito del Padre.

Leggendo le pagine del diario, oggi dato alle stampe, non nascondo di essere stato toccato dal suo profondo legame spirituale con il mio santo confratello.

Una ragione in più per incoraggiare Giovanni e la moglie Paola a rendere testimonianza pubblica della loro vita nella certezza del bene che può nascere da questo loro esempio di dedizione totale alla famiglia, di rispetto della vita, di legame alla Chiesa e al suo Magistero e di amore filiale per il loro padre spirituale.

Ho letto il testo e man mano che andavo avanti dicevo a me stesso: «Ma perché non l'ha pubblicato prima? Mi avrebbe risparmiato tanto tempo». Infatti, tutti

quelli che sono interessati a conoscere date e notizie certe su Padre Pio, dopo aver letto questo libro, non hanno necessità di scartabellare molti altri libri. Nella forma giornalistica che gli è congeniale comunica, con indiscutibile rigore storico, notizie anche inedite sulla vita di Padre Pio e sull'ambiente di San Giovanni Rotondo.

La nuova pubblicazione non è una superflua ripetizione di quanto già scritto, ma esprime il messaggio del Padre, il quale dell'amore ai fratelli ha fatto un programma di vita.

L'autore non si sottrae al compito di affrontare argomenti scottanti. Anche le notizie relative all'operazione di ernia, subita dal Padre senza anestesia e difficilmente riportate in altre biografie, stanno ad indicare la serietà della pubblicazione.

Sono sicuro che quest'ulteriore lavoro dello scrittore Giovanni Siena sarà per tutti gli uomini del tempo moderno, sempre più ingolfati nella routine quotidiana, un invito ad ascoltare l'esortazione dell'apostolato Paolo: «Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (1 Cor 12, 31).

Padre Marciano Morra

Segretario Generale
dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

**IL MIO AMICO
PADRE PIO**

Prologo

In famiglia, da piccolo, non ebbi un'educazione religiosa. Che ci fosse una Legge della cui osservanza avrei dovuto un giorno rispondere, lo seppi a dodici anni, quando, venuto a mancare mio padre, fui mandato a Sassoferrato, nelle Marche, in un collegio della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, fondata dal Padre francese Dehon. Ma fui costretto a uscirne dopo soli due anni, perché mia madre, ridotta all'indigenza, non era più in grado di corrispondere l'irrisoria quota mensile prescritta per i collegiali.

Quando mi fu annunziato che dovevo lasciare il collegio, piansi calde lacrime, disperatamente, sconsigliando uno per uno tutti i Padri perché non mi lasciassero andar via. Ma fu tutto inutile. Il Padre Rettore fu inesorabile e, almeno all'apparenza, impassibile. Per lungo tempo mi sono domandato come mai egli abbia potuto essere così duro e ingiusto con me, che pure avevo tenuto una condotta esemplare, emergevo tra i primi negli studi e avevo dato prova di una vocazione sincera per l'ideale missionario della Congregazione.

Oggi, a mente più serena, ripensando alla mia esperienza non certo comune con Padre Pio, lo giudico diversamente. Forse con quella dimissione, apparentemente ingiusta, dal collegio, il mio superiore non faceva che assecondare un disegno della Provvidenza.

Sta di fatto comunque che, non molto tempo dopo il mio ritorno in famiglia, incominciai ad allontanarmi da Dio. La vita, con la mia destinazione in collegio, mi aveva fatto rimpiangere il distacco dalla famiglia, dai piccoli amici, dai mille trastulli e dalle libere, avventurose scorribande nella campagna; ora invece essa si ripresentava, davanti al mio spirito e ai miei occhi attoniti di giovinetto, nuova, bella, degna di essere amata, con tutte le sue meravigliose, ingannevoli attrattive. La mia rovina aveva inizio, affrettata dalla lenta corrosione di un veleno che la letteratura, in particolare le opere e il pensiero di Giacomo Leopardi, mi andava iniettando nel sangue, nell'immaginazione, nel sentimento.

A un certo punto, non avevo ancora terminati gli studi magistrali, ebbi coscienza di questo progressivo decadimento e mi riesce ancor oggi inesplicabile come tuttavia non reagissi. Notavo che nel mio intimo prendeva sempre più luogo un senso di oscura amarezza e d'inquietudine, vedevo come una caligine ottenebrarmi lentamente lo spirito; ne soffrivo, per giunta, ma non prendevo un'iniziativa, non cercavo di contrapporre un rimedio. Assistevo al mio progressivo declino passivamente, quasi fosse lo svolgimento di un fatto inevitabile, fatale: come quando, ini-

bito nei movimenti da un torpore invincibile o dalla paralisi, vorresti soccorrere qualcuno che sta per cadere e non puoi.

Ch'io avessi coscienza di questo stato, lo dimostrano alcune mie parole dette a Padre Pio, durante un incontro occasionale avuto con lui sul finire degli anni Trenta, poco prima di partire militare per Ancona, prima tappa del mio lungo servizio nella Regia Marina.

Il tratto di strada San Giovanni-Convento, lungo un paio di chilometri, costituiva allora una deliziosa passeggiata. Allora e non oggi, perché il rumore e il traffico delle automobili gli han tolto non poco dell'antica attrattiva, benché sia stato allargato, se ne siano addolcite le salite, lo abbiano rettificato nelle curve, spalmato di catrame, munito di marciapiedi e gli facciano ala le costruzioni leggiadre dei villini e dei ristoranti, dei negozi e degli alberghi.

Questo tratto di strada costituiva dunque una deliziosa passeggiata. Sovente, quando il sole folgorante dell'estate arroventava le case e le rocce del colle soprastante al paese, mentre l'afa opprimeva gli abitanti, percorrevo quella strada per raggiungere il vecchio elce centenario davanti al piazzale del Convento e trovare ristoro alla sua ombra e nel fresco venticello di tramontana.

Un pomeriggio capilai lì con alcuni compagni. Uno di essi suggerì di andare in sacrestia per vedere Padre Pio. Gli altri acconsentirono e, quando tutti si avviarono verso la porta della chiesetta del Convento de-

dicata a Santa Maria delle Grazie, io non feci che seguirli, meccanicamente.

Una volta in sacrestia, notammo che c'era poca gente. Il Padre si era appena alzato dal confessionale. Lo circondammo per baciargli le mani, mentre avanzava verso la porta che immette alle scale del Convento e dalla quale egli era solito uscire quando scendeva a confessare gli uomini. Il Padre sostò. In piedi, nel vano della porta, si trattenne con noi affabilmente, fece delle domande a questo e a quell'altro dei miei compagni, infine chiese, volgendosi a me con gli occhi vivi e penetranti: «E tu?».

«Padre, si spegne, si spegne sempre più» mi venne fatto di rispondere subitamente, posando la mano sul petto, nella parte del cuore.

Il Padre stette a guardarmi, quindi distolse lo sguardo, fissandolo serio e pensoso, lontano. Stette così un certo tempo. Quindi, assentendo espressivamente col capo, mi guardò ancora, infine accostò lentamente la porta e si tolse al nostro sguardo.

Così avvenne il mio incontro con Padre Pio. Però non era il primo. Altre volte mi ero incontrato con lui: quando, a sette anni, alunno della prima elementare, ricevetti la Prima Comunione dalle sue mani, e, a dodici, alla vigilia della mia partenza per il collegio. In questa seconda circostanza l'incontro era avvenuto in chiesa, al confessionale delle donne. Il Padre mi aveva posato una mano sul capo e, indirizzandomi delle parole di augurio, mi aveva imparti-